

Voto all'estero e incubo astensionismo "Serve approfondimento su iscritti Aire"

Il ministro D'Inca chiede chiarezza tra assenti irreperibili, perché magari defunti



Insomma, occorre fare chiarezza. Prima che sia troppo tardi, prima che il voto degli italiani all'estero si trasformi realmente in una mera quanto inutile "operazione nostalgia", con relativa diserzione delle urne.

a pagina 3

INTERVIENE IL RESPONSABILE NEL MONDO DI FDI

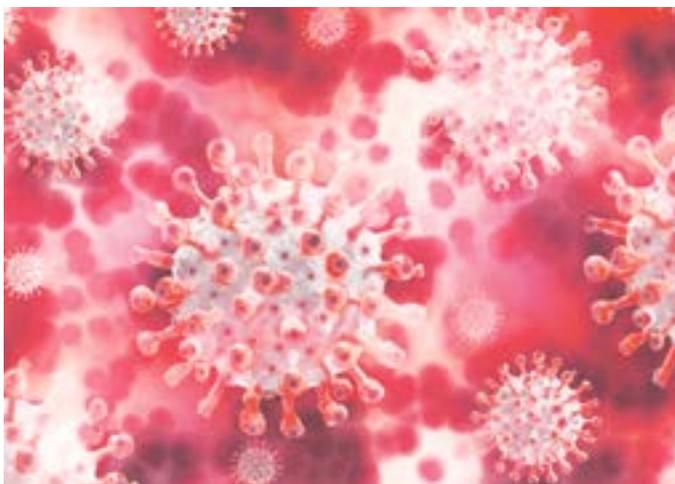


Roberto Menia su Comites e Ambasciata: "Sto con te e con voi tutti di Gente d'Italia"

a pagina 4

ESTÁ HECHO DE AZÚCARES, PUEDE DETENER LA INFECCIÓN

¿Más cerca de un fármaco contra el virus?



El descubrimiento de un "candado" anti-Covid que, al cerrarse, bloquea el virus SarsCoV2 evitando que entre en las células y las infecte podría dar lugar a un fármaco para suministrar en caso de infección, potencialmente eficaz contra todas las variantes del virus porque ataca la parte menos variable de la proteína Spike.

a pagina 7

A MONTEVIDEO



Pasolini e il Friuli in una mostra della Famèe Furlane a Montevideo

FORCINITI a pagina 5

Ritorna il populismo

di GIORGIO MERLO

Ci risiamo, quasi come da copione. Del resto, quando un partito nasce, si fonda e raccoglie il consenso sulle onde del populismo più sfrenato - l'ormai celebre "Vaffa Day" - è praticamente impossibile derogare da quella regola se si vuole continuare a raccogliere voti e sostegno elettorale. Anche perché il partito è sempre quello, i capi sono sempre quelli e i dirigenti locali e nazionali pure. E, di conseguenza, gli elettori. Anche se di meno rispetto al passato. Non a caso, quando si discostano da quella regola e da quei dogmi populistici, i consensi calano drasticamente e lo stesso progetto politico si appanna. Ora, con l'arrivo di Conte alla guida di quel partito, è ritornata in forma smagliante la nuova versione del progetto populista. Con un linguaggio meno triviale, almeno per il momento, ma comunque sia ispirato ai criteri di fondo che caratterizzano una forza politica populista. Del resto, sin dall'inizio della loro esperienza, il populismo è (...)

segue a pagina 4

Draghi-Biden, il giorno dopo. Nella conferenza stampa organizzata dall'ambasciata italiana a Washington, il premier italiano ha fatto il punto sull'incontro con l'inquilino della Casa Bianca, svoltosi martedì scorso. "La guerra ha cambiato fisionomia: inizialmente era una guerra in cui si pensava ci fossero un Golia e un Davide. Oggi il panorama si è completamente capovolto" ha esordito il capo del governo parlando del conflitto in corso in Ucraina. "Certamente - ha aggiunto il premier - la Russia, che sembrava una potenza invincibile sul campo e con armi convenzionali, si è dimostrata non invincibile". "Lavoriamo per la pace" ha poi rilanciato Draghi. Tuttavia "non possiamo certo imporla a Kiev". E poi: "insisteremo in Ue sul tetto del gas" ha detto ancora. "Con il presidente Biden abbiamo condiviso un concetto abbastanza generale di tetto al prezzo di petrolio e gas. Ma l'attuale struttura di funzionamento dei mercati non va, perché i prezzi non hanno alcuna relazione domanda offerta, da ben prima della guerra" ha sottolineato. Tra i punti discussi nel colloquio con Joe Biden c'è stato anche

UCRAINA, L'ANNUNCIO DEL DIPARTIMENTO PER LA PROTEZIONE DELLE FRONTIERE

Ripreso controllo su 1.200 km di confine

Guerra a sorti "alterne" in Ucraina. Mentre nel Donbass l'esercito russo prova a consolidare le conquiste, in particolare a Mariupol, dove infuria la battaglia per espugnare l'ultima roccaforte ucraina (l'acciaieria di Azovstal), Kiev annuncia che "il Servizio di frontiera di Stato all'interno degli oblast di Kiev, Chernihiv e Sumy" ha "ripreso il controllo su almeno 1.200 chilometri di frontiera, due terzi dei quali riguardano proprio quelle al

confine con la Russia". Lo ha annunciato durante un briefing il direttore del Dipartimento di Stato per la protezione delle frontiere, Leonid Baran, secondo quanto riportato dall'agenzia Unian. Tuttavia "il pericolo resta, quindi le classiche misure di protezione delle frontiere non bastano. Attualmente sono in corso misure per ispezionare in dettaglio l'area e per creare posti di controllo aggiuntivi" ha precisato Baran.



Draghi: "Ora al lavoro per la pace Ma non possiamo imporla a Kiev"

Il primo ministro: "Sblocco del grano come prova di dialogo"



Mario Draghi

quello del "pericolo di una crisi alimentare e umanitaria" provocata dal blocco delle esportazioni del grano di Ucraina e Russia. A tal proposito Draghi si è augurato che "lo sblocco dei porti e del grano ucraino" possa rivelarsi "un primo esempio di dialogo tra le due parti per salvare decine di milioni di persone nei Paesi più poveri". Infine un passaggio su Biden: E' amico dell'Europa. Dopo la guerra saremo più vicini".

LAVROV

"No alla guerra in Europa Ma stop a mondo dominato da Usa"

"Non vogliamo una nuova guerra in Europa, semmai sono i Paesi occidentali a dichiarare costantemente che Mosca va sconfitta". Lo ha detto, ieri, il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, dicendosi convinto che al termine dell'operazione militare in Ucraina ci sarà lo "stop ad un mondo dominato dagli Usa".

Le dichiarazioni del braccio destro di Putin sono giunte proprio mentre dal Cremlino si precisava che non ci sono piani per introdurre legge marziale e da Kiev, il presidente Volodimir Zelensky provava a tendere la mano, dicendosi pronto ad un dialogo con Mosca. "Speriamo solo che non sia troppo tardi" la sua riflessione.

IL CONFLITTO Battaglia a Mariupol, il consigliere del sindaco: "Nel sito sito c'è un incendio"

Carri armati per sfondare l'Azovstal



Si combatte duramente nell'acciaieria Azovstal, ultima roccaforte della resistenza ucraina a Mariupol. L'impianto industriale della città del Mar Nero, sarebbe stato "attaccato dagli invasori russi non solo con aerei e artiglieria, ma anche con carri armati che stanno cercando di sfondare". Lo ha riportato, ieri, l'agenzia di stampa Ukrinform citando un messaggio del consigliere del sindaco di Mariupol, Petro Andryushchenko, postato su Telegram, dove è stato pubblicato un video da cui si vede una nube di fumo nero al-

zarsi da ciò che resta dell'impianto industriale. "L'inferno che è sceso sulla terra. Questo è ciò che Denis Pushilin (capo dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk. Nell'acciaieria "non ci sono più civili" e quindi "le nostre unità ora hanno le mani libere" aveva detto due giorni fa, ndr) intendeva per mani slegate", ha scritto Andryushchenko. "Ora l'Azovstal viene attaccata non solo dal cielo e con l'artiglieria, ma anche con i carri armati. Sul sito c'è un incendio", ha precisato il consigliere.

Voto italiani all'estero e incubo astensionismo

D'Incà: "Serve approfondimento su iscritti Aire"

Tra assenti e "irreperibili" perché, magari, defunti, l'invito a fare chiarezza

Insomma, occorre fare chiarezza. Prima che sia troppo tardi, prima che il voto degli italiani all'estero si trasformi realmente in una mera quanto inutile "operazione nostalgia", con relativa diserzione delle urne.

Nell'audizione tenuta ieri davanti alla Giunta delle elezioni, in merito all'in-

MATTARELLA

"Dai magistrati uccisi un esempio di comportamento"



"Sono necessari formazione e aggiornamento delle toghe". E poi: "Dai magistrati assassinati una grande lezione di comportamento". Parole, queste, pronunciate dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'inaugurazione della nuova sede romana della Scuola superiore della magistratura, in un immobile confiscato alla criminalità organizzata.

Una scelta e una decisione di "alto significato", ha sottolineato il Capo dello Stato, trasformando "questo luogo da ostentazione della legalità a sede dell'organismo che cura la formazione e l'aggiornamento di magistrati".

dagine conoscitiva sulle modalità applicative (ai fini della verifica elettorale) della legge "per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero", il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà ha auspicato l'opportunità di un approfondimento sul tema dell'elettorato attivo dei cittadini residenti all'estero nelle elezioni amministrative ed eventualmente anche per quelle regionali". Serve "un approfondimento sugli elettori iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire)" ha detto l'esponente del governo. In soldoni: occorre capire chi realmente c'è in elenco e vota oppure decide di astenersi, e chi semplicemente



Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento

COVID In Italia continua la riduzione dei pazienti legati al virus

Ricoveri adulti giù del 7,5% calo più netto tra i pediatrici -26,5%

In Italia continua la riduzione dei pazienti legati al Coronavirus negli ospedali: in una settimana il numero dei ricoverati è sceso complessivamente del 7,5%. È quanto emerge dalla rilevazione degli ospedali sentinella della Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere. Nella settimana 3-10 maggio, oggetto dell'ultimo monitoraggio, è stata registrata una diminuzione dei ricoveri maggiore rispetto alla settimana precedente, 26 aprile-3 maggio, quando la riduzione si era attestata al 5,7%. In particolare si sono ridotti in maniera netta, -9%, i ricoverati Covid nei reparti ordinari. Di segno opposto invece la situazione in terapia intensiva dove sono aumentati di 11 unità i pazienti. Il piccolo balzo di cifre nelle rianimazioni può,



tuttavia, essere spiegato con il picco in controtendenza rilevato 15 giorni fa, subito dopo Pasqua: quell'incremento di pazienti registrato allora nei reparti ordinari ha portato fisiologicamente con l'aggravarsi di alcuni casi, a distanza di due settimane, all'aumento oggi nelle terapie intensive. Migliora nettamente la situazione anche per i ricoveri pediatrici. Nella rilevazione del 10 maggio

nei quattro ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali aderenti alla rete sentinella Fiaso si osserva una riduzione dei pazienti Covid pari al 26,5%. I bambini fino a 4 anni sono ancora la maggioranza dei ricoverati ovvero il 50% dei pazienti (il 23% ha tra 0 e 6 mesi); tra 5 e 11 anni il 34% dei ricoverati mentre il 16% ha tra 12 e 18 anni.

non c'è pur risultando regolarmente iscritto. E' noto, infatti come gli italiani che vivono oltreoconfine abbiano la possibilità di votare per corrispondenza quando si tratta di elezioni Politiche ma siano costretti a farlo in presenza, vale a dire tornando fisicamente in Italia, quando si tratta delle amministrative (comunali e regionali).

In quest'ultimo caso, gli iscritti Aire sono conteggiati negli elenchi elettorali del Comune della loro ultima residenza. Comune dove magari non sono mai stati in vita loro ma che ha dato i natali "a nonni o bisnonni". E' chiaro come la loro mancata partecipazione, nel caso delle amministrative, arrivi a "gonfiare" il dato sull'astensionismo che appare più alto di quello che è in realtà se raffrontato con il dato delle politiche. Ne deriva una "distorsione informativa" quando vengono diffusi i risultati sull'affluenza alle urne, che a sua volta rischia di provocare una "disaffezione al voto" per emulazione, ha rimarcato D'Incà riportando le conclusioni del "libro bianco", dove, poi, si è sottolineata l'importanza di aggiornare gli elenchi degli elettori, dal momento che molti iscritti Aire risultano addirittura "irreperibili" anche per la mancata comunicazione al comune del certificato di morte.

Nella sua relazione, D'Incà ha anche ricordato le novità del decreto-legge del 2022 che consentirà di "costituire i quattro uffici decentrati per la circoscrizione Estero per snellire le operazioni di voto".

Caro Direttore, non so se testimoniarti più solidarietà pubblica o pubblico disguido.

Ad un certo punto alzi bandiera bianca e dici "basta"! E ti capisco.

Quando il livello di sopportazione è saturo e ti tolgono l'ossigeno per respirare è inevitabile.

Se sparisce una voce importante, che parla italiano, che scrive in italiano, che si stampa per davvero e si legge per davvero, dovremmo tutti preoccuparci: quelli che stanno lontano come me, quelli che vivono lì dove scrivete e pubblicate voi.

L'ossigeno, cioè il patrimonio di informazione, lingua, cultura mancherà soprattutto a quest'ultimi e se ne renderanno conto. Spesso non mi ritrovavo d'accordo con articoli e

ROBERTO MENIA (FRATELLI D'ITALIA)

"Sto con te e con Gente d'Italia"



Roberto Menia

analisi del tuo giornale: parte, e non è obbligatorio avere tutti il medesimo pensiero. ma è inevitabile, io sono un uomo di parte, la mia

So solo che hai sempre dato spazio alle mie di analisi o opinioni, ti piaceranno o meno. Come a tantissimi altri.

Chi ha la facoltà di dare o revocare i contributi all'editoria italiana a questo dovrebbe pensare: il tuo è un giornale che - a prescindere dalle opinioni che esprime - è o non è un patrimonio per l'editoria italiana nel mondo? Accresce la cultura e la conoscenza degli Italiani e della lingua di Dante nell'Uruguay e non solo o è irrilevante? Si scrive e si stampa per davvero o è un banale blog mal fatto e magari solo su internet?

Per tutte queste domande

non ho dubbi che valga la prima risposta. Il criterio non può essere quello della linea editoriale che piace o meno alla struttura diplomatica o al Comites, dove magari vota per toglierti l'ossigeno gente che parla stentatamente italiano.

Parliamoci chiaro. Esistono casi di giornaletti ben pagati in paesi esotici che non rispondono certo ai criteri sopra enunciati eppure... tutto va ben, madama la marchesa.

Non deve finire così.

Io sto con te e sto con voi. Sto con Gente d'Italia e con gli spiriti liberi.

ROBERTO MENIA

RESPONSABILE

FRATELLI D'ITALIA NEL MONDO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ritorna il populismo

(...) sempre stato la cifra distintiva ed originale di questa formazione politica.

Ora, è pur vero che il medesimo partito è quello che ha praticato e declinato concretamente la più visibile e netta prassi trasformistica nel nostro Paese dal secondo dopoguerra in poi. Un comportamento politico che tutti abbiamo potuto conoscere e sperimentare in questi anni di governo del paese.

Detto in termini più semplici, si è sistematicamente rinnegato tutto ciò che hanno urlato e giurato in tutte le piazze italiane per svariati anni. È persino inutile ricordare questi passaggi talmente sono noti e conosciuti.

Adesso, però, abbiamo una nuova gestione di quel partito. Una gestione che sino a oggi pochi hanno potuto sperimentare concretamente. Sotto il profilo politico, come ovvio.

Certo, si tratta di una leadership politica che cambia opinione così rapidamente che diventa anche imbarazzante tentare di com-

prendere quale sia il reale progetto politico che persegue. Per non parlare della cultura politica che la ispira. Ovvero, della non cultura politica perché quel partito resta sostanzialmente senza una cultura politica di riferimento. Il che lo giustifica di fronte ai suoi elettori a dire che sono un partito né di centro, né di sinistra e tantomeno di destra. Insomma, nessuno sa cosa sia realmente.

Ma c'è un elemento che continua a rappresentare una sorta di bussola di riferimento. E la bussola, almeno così ci pare di capire, è la necessità di rideclinare e rifondare una rinnovata politica di matrice populista. È appena sufficiente verificare il comportamento concreto del nuovo capo dei 5 stelle per rendersi conto che in mancanza di un progetto politico definito, di una cultura politica di riferimento e di una classe dirigente radicata nel territorio, l'unico cemento unificante di tutta quella comunità resta il populismo. Ovvero la radice originaria di quel partito.

Dopodiché, resta sempre più curioso capire quali siano le ragioni politiche, culturali e programmatiche che portano un partito storicamente di potere e governista come il Partito democratico a individuare nei 5 stelle un alleato strategico se non addirittura storico per dare una prospettiva riformista e democratica all'intero paese.

E questo al di là delle battute sulla ennesima modifica del sistema elettorale perché, come quasi tutti sanno, la legge elettorale per svariate motivazioni resterà quella attuale. Probabilmente questo irrigidimento affonda le sue radici nella solita e ormai anche un po' noiosa motivazione dell'unità antifascista e del rischio della vittoria delle forze "sovversive ed illiberali".... È questo, credo, l'unico motivo che possa spiegare l'alleanza con un partito che resta dichiaratamente ed esplicitamente populista. Al di fuori delle dichiarazioni ufficiali.

Ecco perché non è poi così difficile decifrare il cosiddetto "nuovo cor-

so" del partito di Grillo e di Conte. Si tratta, tutto sommato, di una reinvenzione e riproposizione della prassi populista seppur con un linguaggio leggermente diverso rispetto al passato.

Ma quello che è importante evidenziare è che non cambia il modello e il profilo che caratterizza il partito. L'abbandono, almeno per ora, del triviale e violento linguaggio del passato è solo una variabile indipendente ai fini del messaggio politico.

Insomma, i 5 stelle restano sempre quelli. Anche e soprattutto con Conte a capo.

Del resto, la classe dirigente a livello nazionale come a livello locale non è cambiata. È difficile che ci sia, al riguardo, una conversione improvvisa, collettiva e condivisa di tutti quelli che si riconoscono nel partito. Quella appartiene al mondo della propaganda, dei social e delle favole. Ma non della politica e, soprattutto, della serietà e della coerenza della politica stessa.

GIORGIO MERLO

di MATTEO FORCINITI

La Famèe Furlane di Montevideo è tornata alle attività in presenza e ha deciso di farlo in grande: venerdì è stata inaugurata una mostra su Pier Paolo Pasolini in occasione del centenario della nascita di uno dei più grandi intellettuali italiani fortemente legato al Friuli. Curata da Atilio Deana e Samanta Dell'Acqua, la mostra si avvale della collaborazione del Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa della Delizia e ospita all'interno della Casa degli Italiani una serie di immagini e di testi che racchiudono gli aspetti principali della vita e delle opere dell'artista accompagnate anche dai ricordi sulla storia di questa associazione in procinto di raggiungere gli ottant'anni di presenza in Uruguay. L'attività è accompagnata anche da un pranzo, dalla proiezione di alcuni video e soprattutto da una serie di conferenze della professoressa argentina Samanta Dell'Acqua dove si affrontano molteplici aspetti sulla figura di questa illustre personalità della cultura. "Con grande soddisfazione oggi torniamo alle attività in presenza dopo due anni di pandemia che sono stati molto difficili per tutti". Così ha esordito dal palco il presidente della Famèe Bernardo Zannier in apertura dell'esposizione venerdì sera. "Pier Paolo Pasolini è stato un personaggio molto complesso ma al di là dei contrasti politici oggi merita senz'altro di essere omaggiato per il suo straordinario valore culturale che va oltre il cinema: è una figura in grado di unire tutta la collettività italiana" ha affermato Zannier soffermandosi poi con il rapporto molto stretto con le origini: "Anche se nacque a Bologna nel 1922, tutti sanno

Pier Paolo Pasolini e il Friuli in una mostra della Famèe Furlane a Montevideo

Una settimana dedicata al grande intellettuale in occasione del centenario della sua nascita

che il rapporto tra Pasolini e il Friuli fu sempre molto stretto grazie alla famiglia materna. Questo senso di appartenenza molto particolare lo conosciamo bene anche noi italiani all'estero: spesso le radici e le origini non sono nel luogo dove si nasce ma vengono dal ventre materno, dalla storia familiare che riesce a trasmettersi e a perdurare nel corso del tempo". "Iniziai a studiare per la prima volta Pasolini in un corso universitario dedicato alla poesia nelle lingue minoritarie e da allora non mi sono più fermata". Questo il ricordo personale della professoressa Samanta Dell'Acqua -ricercatrice sull'opera di Pasolini da più di 25 anni- che ha aperto la prima delle quattro conferenze dedicate all'argomento. "Sono nata in una famiglia friulana emigrata in Argentina che ha mantenuto la lingua ma solo nella tradizione orale. Pasolini è il simbolo della lingua friulana perché per



la prima volta ha dato una forma scritta in un linguaggio popolare e contadino a una lingua che prima era solo accademica. Anche

nel mio caso personale, scoprire queste poesie mi ha aperto la possibilità di imparare una lingua scritta che le mie zie non conoscevano" ha raccontato la professoressa con qualche lacrima di emozione. "Pasolini" -ha proseguito- "è stato un intellettuale scomodissimo e per questo è stato ucciso. Le sue analisi oggi sono più che mai valide, penso al suo pensiero sulla società di consumo, oppure la critica ai mass media ma non solo. Se lo potessimo definire con una sola parola, questa sarebbe scomoda: lui è stato scomodo du-



Sopra: Curatori della mostra Samanta Dell'Acqua e Atilio Deana. A sinistra, Bernardo Zannier

rante tutta la sua vita con la denuncia costante e la polemica". Ma oltre a questi aspetti un'altra grande eredità "è stata la valorizzazione delle lingue locali di fronte al processo di omologazione e la riscoperta delle culture primitive nel senso di non contaminate. Proprio per questo in lui è stato molto forte il rapporto con il territorio e l'importanza dell'uso politico della lingua friulana dato che il Friuli in lui ha avuto un ruolo fondamentale nel processo di formazione". "Con questa mostra che si chiuderà giovedì sera" -ha concluso la professoressa argentina- "vogliamo avvicinare la collettività italiana a questa figura mostrando anche i lati poco conosciuti di un artista completo che è stato, tra le altre cose, poeta, maestro, pittore e regista".



Aperto a Pré il Museo dell'Emigrazione italiana nel mondo

Oltre 200 storie di emigrazione, 16 sale, 1.300 immagini d'archivio...

È stato inaugurato ieri, il Museo dell'Emigrazione italiana, allestito nei locali della Commenda di Pré. Oltre 200 storie di emigrazione, 16 sale, 1.300 immagini d'archivio accessibili tramite 70 postazioni multimediali e 25 proiettori laser, grazie all'allestimento curato dall'azienda genovese Ett, che opera nel campo del digitale.

Napoli, Palermo, il Veneto. Sono tante le città che raccontano il fenomeno migratorio italiano. Ma alla fine, per ospitare la sede nazionale del MEI - Museo dell'Emigrazione Italiana, è stata scelta la città più rappresentativa, la città di Genova.

Genova, i suoi 5 milioni di nominativi di italiani migrati (grazie al database CISEI) che hanno trovato fortuna dall'altra parte del mondo, il suo forte legame con il fenomeno, la vicinanza al Galata e al Museo del Mare. Questi i motivi per cui il Ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha scelto il capoluogo ligure per ospitare questo nuovo, grande e significativo polo museale dedicato al fenomeno storica ed attuale della partenza. E ricordare quelle storie "è il compito di un circuito museale dedicato alla navigazione, all'emigrazione - ha detto prendendo parola durante l'inaugurazione Nicoletta Vizziano, Presidente del Mu.MA -. È un museo che è stato creato con gli italiani nel mondo.

Non è un museo di Genova, ma di tutti gli italiani che si occupano di emigrazione. Di tutti gli italiani che se ne sono andati ma che continuano a tenere l'Italia nel proprio cuore. Un museo aperto, di tutti, la casa degli italiani che dal mondo vengono a scoprire la storia dei propri nonni che dall'Italia sono partiti". "Molti anni fa, la prima volta che sono andato a Ellis Island, a New York, e ho potuto incontrare le emozioni straordinarie che dà quel luogo, ho pensato subito al perché in Italia non ci fosse un museo come quello. Quindi abbiamo immaginato che l'Italia dovesse creare un luogo importante, all'altezza delle storie straordinarie dei nostri migranti". A dirlo è stato il Ministro Franceschini nel messaggio che ha inviato per l'inaugurazione del MEI. "La scelta è caduta su Genova - ha aggiunto - per quello che ha rappresentato e quello che è ancora oggi per la storia dell'emigrazione. La creazione di un luogo unico, pieno di interattività che potrà far rivivere le speranze, i dolori, i sacrifici, le storie degli emigrati italiani che non possono essere dimenticate, che vanno ricordate e che vanno tramandate alle future generazioni. Un luogo importante per il Paese".

"Quando un museo è dedicato all'emigrazione italiana, la memoria si salda al nostro presente, alla storia

delle nostre origini, di cui siamo figlie e figli - ha spiegato poi Pina Picerno, vicepresidente dell'Europarlamento -. E noi siamo figlie e figli di processi migratori, di dolore e speranza, di disillusione e di ricerca di un posto migliore, di ricerca della felicità. Anche per questo, il MEI è un polo attivo di sentimenti che ci raccontano, forse più di qualsiasi altro trattato, il tema della nostra carta d'identità".

"La parola più importante per descrivere questo progetto è condivisione - ha evidenziato nel suo intervento Paolo Masini, Presidente del Comitato di indirizzo del MEI -. Questo è un museo fatto di storie, partecipato anche dai tanti piccoli musei dell'emigrazione in Italia. Ma questo è un museo degli italiani nel mondo. È il vostro museo. Abbiamo realizzato più di 40 protocolli d'intesa con tutto il mondo, con tante Case Italia in giro per il globo, cercando di capire quale fosse il modo migliore per raccontare questa storia. Questa è la più grande operazione di memoria collettiva di questo paese. Il fenomeno dell'emigrazione è un fenomeno importante e credo che questa sia la casa di tutti. Questa sarà tappa fondamentale per il Turismo delle Radici. Ed ha anche un obiettivo pedagogico, con le scuole, poiché il fenomeno dell'immigrazione e dell'emigrazione è lo



stesso ed è un fenomeno naturale".

Marco Bucci, Sindaco di Genova, ha voluto dedicare questo progetto, a nome dei genovesi, "a tutti quelli che non sono di Genova. La nostra città ha una tradizione, ospitale. Ha accolto tutti quelli di passaggio e che sono andati via da questo paese.

Vogliamo che da qui ci sia ricordo e speranza per il futuro".

Il governatore ligure, Giovanni Toti, dal canto suo ha voluto specificare come "se Genova ha un'anima, e ce l'ha, questa è fatta da quelle banchine dove erano sedute le persone che stavano per andare dall'altra parte del mondo, o in terre lontane a commerciare, a portare la Repubblica Marinara prima, il Regno d'Italia dopo e la Repubblica italiana infine. Tutti coloro che sono andati via tenendo a cuore questa città. E il MEI non poteva che non essere qui, perché questo non è solo il MEI, ma è un museo che racchiude un pezzettino dell'anima di Genova. Ricordarsi la storia è una buona mappa per tracciare il proprio futuro". Il nuovo complesso museale si sviluppa su 3 piani divisi in 16 aeree, per una realtà avvincente, interattiva e multimediale dove

conoscere e ripercorrere le tantissime storie delle migrazioni italiane, dall'Unità d'Italia (e ancora prima) alla contemporaneità. Il museo è in stretta relazione con il Mu.MA - Istituzione Musei del Mare e delle Migrazioni e in particolare con il vicino Galata Museo del Mare, che ospita la sezione sui viaggi transoceanici "Memoria e Migrazioni" e la sezione sull'immigrazione, "Italiano anch'io". Un museo avvincente e empatico, multimediale e interattivo, dove "fare esperienza"; l'ultima frontiera dell'innovazione nei musei. Vedere, ascoltare, imparare e mettersi alla prova, negli allestimenti scenografici di uno degli edifici medievali più antichi della città, che in origine dava ospitalità ai pellegrini.

Un importante e costruttivo dialogo per la creazione e le novità del MEI è stato sviluppato con un prestigioso soggetto istituzionale: la Direzione Generale degli Italiani all'Estero (DIGIT) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ed è anche stato sottoscritto un protocollo d'intesa con il Consiglio Generale degli Italiani all'estero (CGIE).

(L.M\AISE)

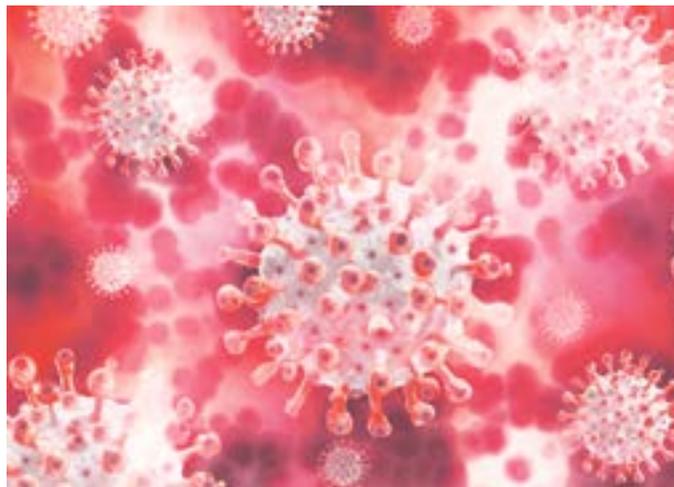
ESTÁ HECHO DE AZÚCARES, PUEDE DETENER LA INFECCIÓN

¿Más cerca de un fármaco contra el virus?

El descubrimiento de un "candado" anti-Covid que, al cerrarse, bloquea el virus SarsCoV2 evitando que entre en las células y las infecte podría dar lugar a un fármaco para suministrar en caso de infección, potencialmente eficaz contra todas las variantes del virus porque ataca la parte menos variable de la proteína Spike.

El resultado proviene de un grupo de investigación de la Universidad Católica de Lovaina, Bélgica, que publicó su estudio en la revista Nature Communications.

"Los antivirales son mucho más complejos de fabricar en comparación con los antibióticos, es por eso que tenemos muchos menos", dijo Giuseppe Novelli, genetista de la Universidad de Roma Tor Vergata. "La mayor complejidad radica en el



hecho de que, mientras que las bacterias son autónomas y con su propia maquinaria molecular, los virus dependen de las células que infectan para sobrevivir", continuó Novelli. "Esto significa que un medicamento antiviral también debe afectar nuestras células y esto aumenta la dificultad de proyección". Todas las

células tienen, en su superficie externa, moléculas de azúcares que sirven para reconocer, pero también constituyen puntos que el virus utiliza como puertas de entrada: es como si fueran cerraduras en las que el SarsCoV2 posee la llave, es decir, su proteína Spike. El primer resultado obtenido por los autores del estudio

fue la identificación de variantes de estos azúcares, denominadas 9-O-acetilatadas, que se unen mucho más fuertes respecto a las demás a la proteína del virus.

Por lo tanto, los investigadores pensaron en explotar esa característica para atrapar el virus, usando estos particulares azúcares como si fueran un candado: estas moléculas, de hecho, se unen tan fuertemente a la proteína Spike para no permitirles que conectarse con otras. Esto significa que el virus no puede entrar en las células para infectarlas y muere dentro de 1 a 5 horas. "Se trata de una demostración elegante, pero de momento el camino hacia un posible fármaco aún es muy largo, hablamos de años", explica Novelli.

"Los próximos pasos incluyen en primer lugar más

estudios preclínicos que incluyan otros modelos celulares, otras variantes del virus, pero especialmente el virus completo, porque inicialmente en los estudios en el laboratorio siempre se utilizan modelos de virus incompletos, con los cuales funcionan más fácilmente". Después de esta fase, el equipo de investigación puede continuar con experimentos en ratones, para ver si el mecanismo también funciona eficazmente dentro de un organismo.

Si los resultados son satisfactorios, finalmente será posible comenzar con el desarrollo de un fármaco antiviral, suministrado bajo la forma de aerosol, que también podría resultar útil para combatir otros virus que utilizan mecanismos similares en el ataque de las células.

CHI COSA CI HA FATTI COSÌ? COSÌ COME?

"Vittimisti e sempre in credito, noi siamo i figli di papà debito"

Chi cosa ci ha fatti così? Così come? Vittimisti per principio, devozione e convinzione. Non c'è cittadino italiano che non lamenti la sua condizione sociale, lavorativa, economica come mortificata dai privilegi altrui, dai privilegi riconosciuti al vicino e lui negati. Invariabilmente singoli e categorie si dicono certi di essere vittime di soprusi e ingiustizie. Sempre e tutti. Vittime e quindi sempre e invariabilmente tutti in ampio credito. Nulla a pagare né verso la collettività né verso lo Stato né verso un bel niente. In credito, siamo in eterno, universale e mai

esauribile credito. Lo Stato ci deve, la politica ci deve, la Ue ci deve, la Regione ci deve, il Fisco ci deve e quel che non ci devono Stati, Ue e compagnia bella ce lo deve in restituzione la consorteria contigua, ce lo deve in restituzione di una fetta troppo grande di quel che si è preso.

Chi, cosa ci ha fatti così? Ormai sono circa 50 anni o giù di lì. Un paio di generazioni abbondanti così educate e allevate. Dal vero e grande e universale papà putativo di tutti noi in quanto cittadini di questo paese: papà debito pubblico. Tutte le forze politiche, tutti i governi, tutte le

istanze e forme sociali, tutte le famiglie economiche e sociali appunto non hanno mai tradito l'insegnamento paterno, non hanno mai dirazzato. La scelta di valore, il comportamento consono, la tradizione di famiglia è sempre stata: fai debito. Non scegliere cosa spendere e cosa no. Non rischiare di andare contro pelo, neanche ad una categoria o gruppo che è una o uno. Non montarti la testa con cose fumose e pericolose come riforme o investimenti a lungo termini. Tieni la testa sulle spalle, non rischiare, stai invece sul sicuro e fai debito. E' la cosa più sicura far debito, tanto



poi non paghi o comunque paghi facendo altro debito. Non si paga mai, è un gioco sicuro.

Comunque, se mai dovesse accadere, a pagare non sarai tu, non qui, non adesso. Dal 1945 al 2020 la comunità italiana ha visto, con alti e

bassi, crescere la sua ricchezza prodotta nell'ordine di 12 a 1. Una comunità che col suo lavoro e ingegno ha moltiplicato per 12 la ricchezza prodotta.

Nello stesso arco di tempo la stessa comunità ha aumentato la sua spesa pubblica nell'ordine di 50 a 1. Come? A debito. Siamo figli del debito pubblico, è lui che ci ha educato e fornito principi e valori. E' papà debito pubblico che ci ha fatto vittimisti e sempre in credito. I più critici ed emancipati tra noi dal fascino degli insegnamenti paterni ammettono che sì, papà debito pubblico alla fine...

Alla fine è come il climate change: un guaio, avverrà, bisognerebbe...Ma non a me, non a noi, non ora e quindi chi ce lo fa fare a fare qualcosa?

ALLESSANDRO CAMILLI

Una finale splendida, ricca di colpi di scena e all'insegna dello spettacolo. Dopo 120 minuti di grande calcio, l'Inter supera la Juventus con il risultato di 2-4. La prima frazione è divertente all'Olimpico, per merito di entrambe le squadre. Il match si sblocca dopo appena 6 minuti di gioco, grazie a una perla di Barella. Uno splendido tiro a giro del centrocampista dell'Inter che trafigge Perin. La Juventus pian piano si rialza e sfiora in più di un'occasione il pareggio. Prima con Vlahovic, fermato da un intervento miracoloso di Handanovic, poi con Dybala, vicinissimo all'1-1 con un mancino di controlbalzo terminato di poco a lato. Nella seconda frazione il divertimento è puro. Grande spettacolo all'Olimpico e all'inizio dei se-

CALCIO Bellissima partita all'Olimpico di Roma, Perisic grande protagonista del 4-2 finale

L'Inter vince la Coppa Italia: la Juve ko nei supplementari



condi 45 minuti di gioco è merito soprattutto della Juventus. I bianconeri entrano in campo con una

fame diversa e riescono a rimontare. Prima una deviazione di Morata su tiro di Alex Sandro che beffa

un goffo Handanovic, poi Vlahovic in contropiede. Rimonta in appena 3 minuti. La Juventus prova a chiudere la partita, ma l'Inter si difende bene. I nerazzurri sfiorano il pareggio in un paio di occasioni. A poco più di 10 minuti dalla fine infatti, Lautaro Martinez guadagna un calcio di rigore: dal dischetto si presenta Calhanoglu e in maniera impeccabile insacca e ristabilisce la parità. Nel primo tempo supplementare, ad avere il grande impatto è l'Inter questa volta. Dopo pochi minuti e sortite of-

fensive continue, arriva la svolta. Al minuto numero 101' De Vrij guadagna un rigore e da quel momento inizia lo show di Ivan Perisic. Il croato prima realizza in maniera impeccabile il penalty, poi con un gol stupendo, di controlbalzo di sinistro, batte Perin e firma il 2-4. Nella seconda frazione il cronometro scorre velocemente tra le sortite offensive timide della Juventus e la gestione lucida e diligente dell'Inter. Arriva il 120', l'arbitro fischia la fine e l'Inter vince la Coppa Italia 2021/2022.

LA CURIOSITÀ Il governo americano torna alla possibilità di toglierlo dal mercato

"Mentolo" vietato negli Stati Uniti?

di JAMES HANSEN

La scatola di Marlboro di colore "verde" - cioè, delle sigarette al mentolo - non è molto familiare in Italia, dove tra l'altro è stata messa al bando un paio d'anni fa, nel 2020, con l'entrata in vigore di una direttiva europea che vieta la diffusione di prodotti del tabacco contenenti aromi come mentolo, vaniglia, cannella et al. Non è che facessero più male le sigarette aromatizzate - tutte le sigarette fanno male - ma i gusti "di fantasia" potevano renderle, secondo Bruxelles, più "invitanti", incentivandone il consumo.

Ora anche il Governo americano torna alla possibilità di vietare il tabacco al mentolo negli Stati Uniti. Non è la prima volta che ci prova.

C'era già riuscito tempo fa con gli altri aromi, ma con il mentolo no. Il motivo del ritardo, squisitamente politico, è interessante. Le sigarette al mentolo sono, massicciamente, quelle scelte dalla popolazione di

colore. Secondo i più recenti dati di marketing, l'86% dei fumatori afroamericani preferisce il fumo mentolato, mentre la popolazione bianca non tanto - meno del 30%. Sono anche, strano a dirsi, le sigarette pre-

ferite da un altro segmento della popolazione, molto minore ma comunque "politicamente sensibile", gli LGBTQ+.

La causa della spettacolare preferenza per le sigarette al mentolo tra la gente di colore è piuttosto misteriosa. Gli attivisti anti-fumo l'hanno sempre attribuita - senza particolari prove - alle politiche di marketing dell'industria del tabacco, una spiegazione che invece infastidisce quella parte della popolazione nera che ci vede più di un pizzico di "paternalismo bianco" nel suggerimento implicito che essa debba essere più vulnerabile alla pubblicità e al marketing rispetto ai bianchi. Per la verità, una spiegazione scientifica ci sarebbe - l'identificazione di una sottile differenza genetica

nella percezione del mentolo da parte del sistema sensoriale degli afroamericani - anche se la ricerca è stata da molti ritenuta "irricevibile" per motivi ideologici.

Per ora, il nuovo divieto è fortemente perorato dalla Pubblica Amministrazione, ma non è affatto chiaro da dove dovrebbe arrivare il sostegno politico all'iniziativa.

La popolazione nera americana costituisce un importante bacino elettorale del Partito Democratico - tipicamente la parte politica più incline a raccogliere le istanze della P.A. - che però è anche il partito d'appartenenza dell'impopolare Presidente Joe Biden oltre a essere una formazione politica che sente sempre più sul collo il fiato dei Repubblicani dell'odiato Donald Trump. Nelle circostanze, togliere una sentita consolazione agli elettori di una potente minoranza politica potrebbe non essere un'idea molto opportuna.



Come la guerra ha trasformato la maggioranza in opposizione è il titolo di fredda cronaca e per nulla immaginifico di puntuale, preciso articolo di Lina Palmerini sul Sole 24 Ore. La maggioranza politica e parlamentare su cui poggia (poggiava?) il governo Draghi è alla netta, dichiarata e rombante opposizione di quel che Draghi fa e di ciò su cui Draghi si impegna. Draghi che ha ricevuto da Biden impegni Usa su forniture energetiche all'Europa e impegni della Casa Bianca a cogliere il primo cenno di voglia di trattative che dovesse venire da Mosca. Draghi che ha offerto impegni italiani a favorire in ogni modo, a mostrare disponibilità e attesa e ansia di negoziati e insieme impegni ad aiutare le resistenza armata degli ucraini per la semplice ragione che, senza Ucraina che resiste in armi, non c'è negoziato ma capitolazione. Ma, pubbliche prese di posizioni alla mano di Salvini, Conte e Leu, Draghi non ha dalla sua la maggioranza parlamentare per mantenere questi impegni. Al 77° giorno di guerra, come da maledetta tradizione, sta già passando dall'altra parte rispetto alla parte nella quale la guerra l'aveva cominciata.

PUTIN PENSAVA DI DIVIDERCI, HA FALLITO
Così ha detto Draghi a Biden, si riferiva ovviamente a Macron, al cancelliere tedesco, al premier britannico e ai governi tutti (Orban escluso) della Ue e dell'Europa e alle democrazie liberali, all'Australia, il Giappone, la Corea del Sud... Non potrebbe, non può dire altrettanto delle forze politiche e del Parlamento italiani. Divisi, divisissimi, ormai su posizioni, anzi su fronti opposti. Lega, M5S e Leu, la maggioranza della maggioranza di governo, sono esplicitamente e fortemente per non mandare più armi, nessuna arma agli ucraini. Si era partiti dal sì unanime parlamentare (anche della Meloni) alle

POLITICA Maggioranza sempre in tensione su una tematica alquanto divisiva

Guerra, e al giorno 77 l'Italia passò dall'altra parte. Lega, il M5S e Leu: no alle armi... (tranne quelle di Putin)



armi alla resistenza ucraina. Si è poi passati al cavilloso e improbabile sì, ma solo armi difensive. Si è poi cavalcato il grottesco con il sì ma solo armi che sparino corto. Si è finalmente arrivati dove si voleva arrivare e non si aveva sincerità di esplicitamente dire: no alle armi all'Ucraina.

NEUTRALI, FINTI

No alle armi all'Ucraina si veste e si mostra come posizione terza tra i due che sparano. Non lo è. Il no alle armi pronunciato e promosso da M5S, Lega e Leu (più Cgil e sventolanti pace a vario titolo) è no alle armi all'Ucraina. Punto. Che in concreto è: niente più armi in Ucraina, tranne ovviamente quelle russe. Nessuno chiede a Putin di interrompere i rifornimenti alle sue truppe. Ovviamente, c'è la guerra. Sarebbe richiesta insensata. Comunque neanche per onor di firma, niente: nessun appello o supplica a Putin perché non mandi più truppe.

L'unico flusso bellico che va fermato è quello da Occidente verso e pro Ucraina.

Non è una posizione terza, è, sul campo di battaglia e sul terreno dei fatti concreti, appoggio diretto all'armata di invasione. Che, non a caso, ha come target principale dei bombardamenti ferrovie, depositi, hangar, perfino scuole o monasteri dove possano transitare o essere immagazzinate armi fornite da occidentale all'Ucraina. L'Armata di invasione e Putin sanno che per vincere la loro guerra è prioritario ed essenziale che a Kiev non arrivino armi da Occidente. Il no alle armi all'Ucraina di Salvini, Conte, Leu, della maggioranza della maggioranza di governo, condivide l'obiettivo strategico primario dell'Alto comando russo e dà una mano alla vittoria russa sul campo. Quando c'è una guerra, far finta di essere arbitri e arbitri pacifici disarmando l'uno e lasciando armato l'altro è stare con una parte. L'altra parte rispetto a quella con cui l'Italia ha cominciato in questa guerra.

GUERRA? LA VOGLIONO SOLO USA E GB

Chi l'ha detto? Sì, appena ieri l'ha detto anche la Corea del Nord. Però, in italiano puro l'ha detto un italiano vero. E cioè Matteo Salvini. Si corona e si completa così l'Operazione Politica Speciale partita da qualche settimana in Italia. Usa e Gb guerrafondai, amanti della guerra o forse no ma comunque nella guerra ci inzuppano il pane e la vo-

gliono lunga. Ergo, noi chiamiamoci fuori. Ma la guerra, non l'aveva voluta e scatenata Putin, non è la Russia che ha invaso? La Russia ha invaso? Quel che è stato è stato, non attardiamoci in pignole recriminazioni, ora la guerra "la vogliono solo Usa e Gb". Questa la posizione, lo schierarsi del leader di uno dei partiti della maggioranza del governo Draghi. Uno solo? No, due: Conte è sempre più fermo nel fermissimo "Basta armi all'Ucraina". Sulla posizione dei governi occidentali e dalla parte dell'aiuto armato delle democrazie occidentali alla resistenza ucraina ci sono in Italia il Pd (e neanche tutto) Fratelli d'Italia, Italia viva e Forza Italia. Non la maggioranza di governo e neanche una maggioranza parlamentare.

GUERRA ESTENUANTE? NOI CI SIAMO GIÀ...

SFINITI

Intelligence americana, si legge nei titoli dei giornali, ipotizzano guerra lunga ed estenuante (questo l'aggettivo). Non ci vogliono i servizi segreti e neanche occorre grandissimo acume e vasta informazione per formulare questa ipotesi, basta tracciare una facile linea tra i vistosi punti della realtà e si ottiene la figura di una guerra lunga. Estenuante e anche suscettibile di peggiorare nella vastità della sua tragedia. Noi italiani però, almeno stando alla maggioranza delle rappresentanze parlamentari nonché degli ospiti talk-show tv, ci

siamo già estenuati. Non stiamo reggendo, non abbiamo retto al martellamento quotidiano serale delle tv e diurno dei social. Ci siamo già sfiniti e quindi conseguentemente sfilati. Senza risparmio, neanche di impudicizia retorica: quell'assessore alla Sanità che Il Fatto Quotidiano esalta perché ha detto: "I soldi per le armi ci sono, quelli per la Sanità no" è un manifesto, un campione, un piccolo eroe della voglia italiana di proteggersi dalla guerra imboscandosi dalla realtà.

E se la realtà dovesse far storie, che farsi male siano gli ucraini e magari libertà e democrazia. Che in fondo non son cose che si mangiano. C'è da difendere i balneari, il Super bonus alle villette, il Reddito di Cittadinanza, il commercio ambulante e non, il racconto delle tasse sulla casa altissime mentre sono le più basse d'Europa, i dieci, cento, abusivismi di necessità, la spesa pubblica cresciuta in 75 anni di 50 volte mentre la ricchezza prodotta cresceva nello steso arco di tempo di sole 12 volte...Roba seria, altro che democrazia e libertà. E poi, diciamola tutta, questi ucraini che continuano a combattere sono irragionevolmente ostinati, stanno diventando molesti. Molesti per la pace s'intende. Quindi basta armarli, per la pace s'intende. Putin? E' fatto così, che vi vuoi fare...Pensieri, azioni, umori, sentimenti e valori della maggioranza della maggioranza parlamentare.

LUCIO FERRO

FINLANDIA EN LA OTAN

Aumenta el peligro global

por **STEFANO CASINI**

Finlandia está votando su solicitud para su ingreso en la OTAN, lo que significa, para el país norte-europeo, un punto de inflexión histórico luego de 80 años de neutralidad. Entonces la pregunta es ¿Riesgo total de guerra? Según el analista político italiano Alessandro Marrone el peligro aumenta. ¿Finlandia a un paso de la OTAN? Este jueves en el país escandinavo se votará la solicitud de ingreso en la Alianza Atlántica. Una decisión muy difícil porque, desde la Segunda Guerra Mundial hasta la posguerra fría este país mantuvo su neutralidad. El argumento finlandés es que, desde que comenzó la guerra, aviones rusos violaron repetidas veces su espacio aéreo. Mientras tanto, el conflicto sobre el terreno continúa. Dos meses y medio después de iniciada la guerra, la situación está estancada. Putin conquistó la zona costera, pero fracasó en el intento de invadir toda Ucrania. Por el lado de Italia, país que tomó rápidamente una defensa "a ultranza" de Ucrania, Biden y el Premier Draghi están reunidos y el Presidente del Consejo de Ministros italiano se compromete a enviar dos nuevos contingentes a países de Europa del Este, pero confirma que está en contra de una escalada. ¿Qué pasaría si Finlandia (y Suecia) se unieran a la OTAN? ¿Existe el riesgo de un empeoramiento de la guerra? Alessandro Marrone, jefe del Programa de Defensa del Instituto de Asuntos Internacionales (Iai), sostiene que, si Finlandia decidiera sobre la solicitud de ingreso en la OTAN, el país solicitará la afiliación. Los treinta países de la OTAN tendrán que

evaluar el pedido, casi seguro será positivo y lo aceptarán. La decisión de la Alianza Atlántica podría llegar en poco tiempo, hasta antes del verano, pero la implementación del procedimiento demora varios meses. Los representantes de Finlandia tienen que estar incluidos en el Consejo del Atlántico Norte, en el personal de la sede en Bruselas y en América del Norte. Establecer métodos seguros de comunicación entre las autoridades finlandesas y los aliados de la OTAN. Además, para facilitar la integración, se enviarán unidades de la OTAN a Finlandia y unidades finlandesas a las oficinas de la OTAN. No podemos olvidar que la OTAN nació con 12 miembros, pero, ahora, son 30.

¿POR QUÉ FINLANDIA Y SUECIA QUIEREN UNIRSE A LA OTAN?

Luego de 80 años de neutralidad, desde la Segunda Guerra Mundial hasta la posguerra fría, los dos países escandinavos quieren unirse a una alianza militar que prevea la defensa colectiva. Esto se debe a que tanto la clase dominante como la opinión pública quedaron tremendamente impresionados por la invasión de Rusia en Ucrania. Hasta enero de 2022, solo el 22 % el pueblo finlandés estaba a favor de la unión a la OTAN. En Suecia el 30%. Con el inicio de la invasión rusa todo cambió, mientras que Ville Skinnari, Ministro de Comercio de Finlandia, sostiene que su ejército es uno de los más poderosos de Europa. Finlandia mantuvo el servicio militar obligatorio, y por esto, aunque su población no es muy grande, proporcionalmente, tiene un ejército fuerte y en-

trenado. Fundamental también el grado de preparación de toda la población por los indicadores de calidad de los escandinavos, como: alta educación, economía e industria de vanguardia lo que se refleja en los medios utilizados. Finlandia también, en los últimos tiempos, también invirtió mucho dinero en la compra de aviones F35 estadounidenses. Suecia, por su lado, no compró el F35, pero está desarrollando un nuevo avión con Italia y Gran Bretaña.

A la espera de la votación de la OTAN, Helsinki se despidió del proyecto de la central eléctrica con la rusa Rosatom. Las cosas no están conectadas, porque ser miembro de la OTAN no impide elecciones autónomas con respecto al suministro de energía, pero, luego de la adhesión, Finlandia podría ser blanco de represalias de Rusia. Lo que podría, por ejemplo, interrumpir el suministro o implementar ciberataques.

SI FINLANDIA REALMENTE SE UNE, ¿EXISTE EL RIESGO DE UNA ESCALADA EN UCRAINA?

Con la invasión de Ucrania, Putin ha registrado el efecto contrario al que quería, como la NO ampliación de la OTAN. Finlandia y Suecia, países historicamente neutrales en todas las guerras, nunca habrían pensado en entrar si Rusia no hubiera invadido Ucrania. "No creo - dice el técnico italiano - que haya una escalada. Los países de la OTAN han tenido cuidado en no intervenir directamente en Ucrania, no enviando tropas y manteniendo la guerra en las fronteras, pero se apoya a Kiev enviando



do equipo militar. Esta estrategia no cambiará, por lo que no creo que la adhesión de Finlandia y Suecia lleve a una escalada del conflicto."

La reunión Draghi-Biden pone en el tapete el compromiso de Italia a enviar dos nuevos contingentes a Bulgaria y Hungría, pero el Premier italiano reitera un NO a una escalada del conflicto.

¿QUÉ CAMINO TOMARÁ LA OTAN?

El ejército italiano se desplegará en otros países de la OTAN, por lo que no hay una participación directa en el conflicto Rusia-Ucrania. Incluso el envío de equipos especiales no involucraría al ejército italiano. La obstinada resistencia ucraniana detuvo la invasión rusa y ahora hay un punto muerto. El peso de las posibles y acotadas negociaciones recae en las dos partes. La OTAN puede facilitar las negociaciones y evitar la ampliación del conflicto, apoyándose en el artículo 5 del tratado que prevé la intervención de la OTAN solamente en caso de agresión contra un país miembro. La ayuda occidental continuará pero sin una participación directa en la guerra. A Putin, la Alianza Atlántica le puede dejar firmemente que lo que está en juego es la paz en Ucrania y que no hay voluntad de cambiar el régi-

men en Moscú. Sería la única forma para que el presidente ruso se sienta en una mesa de negociación para llegar a una solución diplomática.

LA ACTUAL SITUACIÓN EN EL CAMPO

Con la invasión, Putin conquistó la franja costera alrededor del mar de Azov, incluida la zona hasta Mariupol. Rusia está ocupando así la franja costera y lo que empeora las cosas es la contigüidad territorial con Crimea, ocupada en 2014 por Rusia. No hay grandes cambios en el resto del territorio.

Fuerte por la resistencia y la ayuda exterior, Zelensky pide volver a la situación anterior al 24 de febrero y un inmediato alto el fuego. Pero es un punto de partida y no de llegada. Luego a partir de ahí podemos hablar de Crimea, el estado de neutralidad de Ucrania y los territorios ocupados por los rusos.

En el momento de máximo clímax de la propaganda rusa, con el 9 de mayo llamado el Día de la Victoria, no hubo un llamado a las armas, una declaración de guerra contra Ucrania o el anuncio de una escalada del conflicto por parte del Zar Putin. En estos dos meses y medio, Rusia perdió una parte importante de sus soldados y medios, y no logra movilizar fuerzas abrumadoras en



comparación con las ucranianas. Como todos sabemos Ucrania es apoyada por Occidente y el equilibrio del poder, no permite una escalada que no sea nuclear. Pero incluso el uso de la bomba atómica es una posibilidad remota porque iría en contra de los intereses del mismo Putin.

¿QUE PODEMOS ESPERAR AL FINAL DE LA GUERRA?

Todo depende de la capacidad de las fuerzas ucranianas para mantener a raya al poderoso ejército ruso. Te-

nemos dos escenarios. Un conflicto de larga duración y bajo nivel de intensidad, limitado a la línea del frente en la zona de Donbass, con ataques aéreos esporádicos en el resto del país, o que, ante el estancamiento militar y dado el peso económico de las sanciones, Putin entienda más conveniente comenzar negociaciones para el reconocimiento de una nueva línea de fronteras, lo que le permitiría afirmar en Rusia, que llevó a casa conquistas territoriales y un país más seguro.

SANCIONES Y ENVÍO

DE MATERIAL BÉLICO: ¿ES UNA ESTRATEGIA EFECTIVA?

A mediano plazo, las sanciones del mundo contra Putin, podrían llevarlo a sentarse a la mesa de negociaciones, mientras que el apoyo militar a Ucrania le impida ganar en el terreno. Putin sólo podría soportar la peor parte de las sanciones en el caso que crea poder ganar. Es así que, la estrategia de la OTAN, se volvería la única factible.

La protección de los territorios de la Alianza es lo primero.

Pero también para defender

la seguridad de todo el continente europeo, no se podía dejar de defender un estado atacado. Esta es la estrategia más realista, para la efectividad es demasiado pronto para saberlo. Pero mientras tanto les ha traído dos resultados: evitar una guerra entre Rusia y la OTAN y ayudar a los ucranianos a defender Kiev.

El apoyo de los aliados contra Rusia ayudó a salvar la capital y gran parte del país atacado, a pesar que no se pudo evitar el horror de las fosas comunes descubiertas en zonas ocupadas.

In tempo di guerra i porti ucraini funzionano solo al 20% della capacità. Il commercio marittimo internazionale è praticamente sospeso in Ucraina e il lavoro si concentra principalmente sull'aumento delle capacità di elaborazione delle esportazioni e sulla stima dei danni alle infrastrutture. "In tempo di pace oltre il 75% del commercio estero del Paese veniva effettuato via mare", ha ricordato Yuriy Vaskov, Vice Ministro delle Infrastrutture dell'Ucraina, "ma adesso i porti sono chiusi o bloccati dall'aggressione militare". "Oltre il 90% del commercio complessivo dell'Ucraina passava attraverso questi porti, e adesso è quasi interamente bloccato". I porti marittimi di Pivens I, Mykolaiv, Olvia, Odessa, Chornomorske, Bilhorod-Dnistrovskiy sono chiusi sia in ingresso che in uscita delle merci. Funzionano solo con quella parte di flotta che era in manutenzione il 24 febbraio, il giorno in cui la Russia ha invaso l'Ucraina. Rispetto al tempo di pace, i porti operano oggi soltanto al 20% delle loro capacità: "tutto quello che per ora riusciamo a fare per la logistica è assicurare il trasporto ferroviario e automobilistico all'interno del paese" ha aggiunto Vaskov.

I porti del Danubio (Ust-Dunaisk, Izmail, Reni) sono aperti e funzionano normalmente, ma rappresentano solo il 10% del commercio di import-export effettuato da tutti i porti commerciali del paese. Il vice ministro ha anche resi noti i risultati del lavoro sull'aumento della capacità di elaborazione dei porti del Danubio. Ad aprile, la capacità di elaborazione è quadruplicata rispetto a febbraio, per un totale di

UCRAINA

Tutti i porti al collasso



850.000 tonnellate di merci processate per l'esportazione-importazione, comprese 450 tonnellate di merci agricole, che attualmente rappresentano il 15% del commercio complessivo marittimo dell'Ucraina. Sempre sul piano del traffico fluviale, il fiume Dnipro non può essere utilizzato, poiché i russi hanno preso il controllo della diga di Kakhovka quindi lo sbocco del Dnipro al Mar Nero per ora è perduto. "La nota positiva in questo quadro molto difficile", ha aggiunto il viceministro "è che l'Ucraina è ancora in grado di esportare e importare fino al 35% del carico delle merci in attesa di essere spedite da e verso il paese, utilizzando i suoi confini occidentali, dove il trasporto ferroviario e automobilistico via terra è ancora, fino ad oggi, garantito. Il viceministro delle Infrastrutture ha anche affermato che il porto marittimo di Mariupol è

quello che ha subito i danni maggiori. Ci sono anche alcuni danni ai porti di Berdyansk, Olvia, Chornomorsk e Mykolaiv, ma "la stima esatta sin potrà calcolare solo una volta riacquisito l'accesso completo" ha concluso.

Secondo quanto dichiarato da Ihor Barsky, Direttore di Mariupol Sea Port State Enterprise, il porto di Mariupol resiste agli invasori e aiuta i civili sin dai primi giorni di guerra. "A seguito dell'invasione russa sei navi straniere sono ancora bloccate nel porto. Alcune non possono partire senza riparazioni presso il cantiere navale, che però è stato distrutto insieme allo stesso porto marittimo. Nell'immane tragedia che sta continuando a colpire la città di Mariupol, i lavoratori portuali si sono distinti per l'aiuto fornito ai civili. Anche sotto le bombe, hanno continuato a garantire alla città acqua e carburante e ad aiutare gli ospedali

cercando di far arrivare almeno i medicinali. Hanno fornito ai residenti 300 tonnellate di acqua, oltre a legna per consentire alle persone di accendere il fuoco vicino agli ingressi degli edifici e dei rifugi, per riscaldarsi e cucinare, ed hanno anche assicurato il carburante agli ospedali.

La mensa del porto ha continuato il suo lavoro anche nella città devastata dai bombardamenti russi, e per più di tre settimane ha continuato ad assicurare i pasti ai dipendenti del porto, ai molti residenti in città e ai soldati feriti. Fino a 500 persone hanno ricevuto pasti, almeno nei giorni o nelle ore in cui i bombardamenti si fermavano o diminuivano di intensità. Quando le risorse a sostegno dei lavoratori e dei residenti si sono esaurite, è stata organizzata l'evacuazione di più civili possibile, e nonostante la città fosse già sotto assedio, una colonna di 8 autovetture con donne e bambini è riuscita ad abbandonare Mariupol.

Le informazioni sullo stato attuale del porto marittimo di Mariupol e dei suoi dipendenti sono sconosciute. L'unico dato certo è quello della morte di 23 lavoratori. È difficile stimare il livello dei danni al porto marittimo, ma in base ai filmati disponibili quasi tutte le strutture sono completamente o parzialmente distrutte. Le parti più costose del porto, gli ormeggi e le strutture delle gru, sono gravemente danneggiate. Ci sono navi affondate vicino ad alcuni ormeggi e anche l'intero molo del cantiere portuale di riparazione è stato distrutto: un grave problema non solo per il porto di Mariupol, ma per l'intero Mar d'Azov.

MARCO LUPIS

LA COMPAGNIA AEREA, A TERRA DA SETTE MESI, È STATA VENDUTA AGLI AMERICANI

Dall'Italia agli Stati Uniti, ecco il volo pieno di incognite di Blue Panorama

La proprietà è passata dal gruppo Uvet al fondo Bateleur Capital di New York, anche se ci sono diversi problemi da risolvere e i decolli potrebbero riprendere non prima di cinque-sei mesi.

"La prospettiva di guidare un vettore anche in Italia - ha dichiarato Aziz Hassanali, managing partner della società acquirente costituisce una sfida che vogliamo affrontare e vincere"

di ROBERTO ZANNI

Nella website di Blue Panorama, ribattezzata Luke Air, la compagnia aerea si definisce "interamente italiana e terzo vettore operante in Italia per numero di passeggeri". Ma si aggiunge anche che il 29 ottobre 2021 "ha depositato ricorso per ammissione alla procedura di concordato preventivo". Non vola più da sette mesi Blue Panorama che al 2020 aveva 624 dipendenti, ma anche appena due aeromobili: un Airbus A330-200 e un Boeing 737-800 attualmente negli hangar degli aeroporti di Napoli e Katowice in Polonia. Prima di cessare momentaneamente l'attività, le rotte più importanti della compagnia aerea erano il Tirana-Milano, l'Olbia-Milano e il Tirana-Roma. Poi il Covid-19, la crisi e l'impossibilità di riprendere i voli per la pesantissima situazione economica. Ma sette mesi dopo l'annuncio dello stop, ecco la luce, ancora non si sa se vera o meno, per la ripresa. Un accordo che il Gruppo Uvet ha ufficializzato con il fondo americano Bateleur Capital che ha la propria sede a New York sulla Fifth Avenue, specializzato proprio nel settore dell'aviazione, come quelli dell'energia,



immobiliare e delle spedizioni. Bateleur Capital si dedica in particolare alla clientela americana, ma anche a quella europea con Aziz Hassanali nel ruolo chiave di managing partner con una carriera che ha trascorsi anche a Goldman Sachs e Morgan Stanley.

E fin qui, nonostante Bateleur Capital non sia all'apice dei fondi a stelle e strisce, tutto andrebbe bene, ma... Già c'è immediatamente un grande ma: come può un fondo straniero acquisire una società italiana al 100%, quando invece potrebbero acquistare soltanto al massimo il 49% secondo quello che prevede il diritto comunitario.

E il primo grande punto interrogativo ne porta con sé subito un altro: si parla di almeno di cinque, sei mesi, se tutto dovesse essere approvato, per la ripresa dell'attività: ma rispettando quella tempistica si supererebbe il 9 settembre, data in cui scade la sospensione del Coa, Certificati di operatore aereo e della licenza di volo che dopo quella data verrebbe revocata dal ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile). Immediata quindi la domanda che necessita di una risposta: come ha intenzione di muoversi Bateleur Capital? Aziz Hassanali l'ha saltata andando direttamente al dopo: "La prospettiva di guidare un vettore anche

in Italia - la sua dichiarazione - costituisce una sfida che vogliamo affrontare e vincere". Voli sospesi il 27 ottobre 2021, debiti calcolati in 140 milioni di euro, un'altra compagnia aerea italiana che, se non si dovesse concretizzare il salvataggio da parte di Bateleur Capital, seguirebbe il destino, recente, di altre linee aeree tricolori da Air Italy fino alla gloriosa Alitalia. Ma Luca Patané, presidente di Blue Panorama, è convinto che questa sia la strada giusta. "Sono molto soddisfatto - le sue parole - di aver sottoscritto questo accordo. Per i dipendenti si aprono prospettive occupazionali e di stabilità per effetto del rilancio della compagnia

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit.

*Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

grazie a un partner solido, competente e affidabile". Blue Panorama è stata fondata il 3 settembre 1988 a Roma da Franco Pecci: voli charter, intercontinentali, internazionali e domestici i settori dove ha operato e tra il 2011 e 2012 è stata oggetto di interesse da parte dell'Alitalia, per un acquisto che comprendeva anche Wind Jet, che però destò l'attenzione di ENAC per un presunto rischio di 'posizione dominante'. Allora non se ne fece nulla, la speranza per tutti, a cominciare dai dipendenti, è che questa volta la situazione sia differente.

di FRANCO ESPOSITO

Un impero abbattuto. Quello romano della 'ndrangheta. L'unico ufficialmente riconosciuto dall'organizzazione mafiosa calabrese. Sgominata la cellula della Capitale d'Italia: settanta-sette arresti e ventiquattro società sequestrate dalle procure di Roma e Reggio Calabria. Tra gli arrestati in Calabria c'è anche il sindaco di Cosoleto, paesino in provincia di Reggio, Antonino Gioffrè. Una diarchia la reggenza della potente organizzatrice seminatrice di terrore.

A Roma sono finiti in carcere anche i capi di quella che passerà alla storia come la prima e più cospicua filiale della 'ndrangheta nella città capitale d'Italia. Antonio Carzo e Vincenzo Alvaro hanno unito le rispettive competenze delinquenziali creando appunto quella diarchia. Due uomini al comando hanno riprodotto riti, sistema, metodo, linguaggi della 'ndrangheta.

Un'unione, la loro, in grado di muovere milioni di euro e accumulare una lunga lista di reati: associazione mafiosa, estorsione, spaccio, detenzione illegale di armi, fittizia intestazione di beni, truffa ai danni dello Stato aggravata alla finalità di agevolare la 'ndrangheta, favoreggiamento, e concorso esterno in associazione mafiosa, riciclaggio. La coppia della diarchia non si è negata nulla.

L'operazione di sbiancamento di Roma ha del clamoroso. E non solo per il numero e la portata di arresti e il sequestro di società di comodo, smascherate dalle procure di Roma e Reggio Calabria. Gli 'ndranghetisti di stanza nella capitale le decisioni le assumevano al tavolo dei ristoranti All'Angioletto o al Binario 96.

I toni esageratamente confidenziali, si parlava all'orecchio, Le intercettazioni, di

Sgominato da due procure l'impero romano della 'ndrangheta, 77 arresti e 24 società sequestrate

Finita la diarchia dei boss della 'ndrangheta a Roma, si facevano chiamare "I papi"



il sindaco Antonino Gioffrè

Sotto la lente, affari legali e illegali della storica famiglia che controlla l'Aspromonte reggino. Secondo la Dia, sono stati loro a fare eleggere per la terza volta il primo cittadino di Cosoleto

conseguenza, sono state difficili da capire. Tipo quella del 17 dicembre 2017: l'affiliato Giuseppe Penna a colloquio con la nipote Marina Giordano mentre in tv appare Silvio Berlusconi con il nuovo simbolo del partito, l'albero della libertà. Penna si altera, chiaramente turbato.

Quell'albero è il simbolo della 'ndrangheta, non può esserlo di un partito politico. Nella malavita i simboli assumono significati diversi, e insieme ad essi i valori, Penna giustifica il cognato che ha ammazzato la sorella. "Ha fatto bene, l'ha punito per lo sgarbo".

Nel mondo della 'ndrangheta, chiaramente alla

rovescia, Giovanni Palamara, un affiliato all'organizzazione, si lamenta per un futile grottesco motivo, confondendo peraltro Bill Clinton con Barak Obama. Secondo lui, il premio Nobel andava assegnato a Alvaro, suo suocero: "ha contribuito in modo determinante alla pax mafiosa". Mentre il sodale Carzo esprime rabbia e minacce nei confronti del giornalista Klaus Davi. "Uno sbirro, voleva mettere i boss della 'ndrangheta a Roma chi sono, voleva appiccicare i manifesti alle fermate dei bus".

Suggestivo, si fa per dire, il racconto della festa di Pasqua al ristorante Binario 96. L'ultima cena del boss,

tra 'nduja e libri maestri. E l'inno, il mantra della cellula romana dell'organizzazione mafiosa "La famiglia è sacra". Capotavola, col cranio completamente pelato, Vincenzo Alvaro, già gestore nel 2009 del Café de Paris in via Veneto, festeggiato dai figli, insieme con Antonio Carzo. Il capo 'ndranghetista è riuscito finora a uscire indenne da tutte le inchieste. "Io sono terra terra, sulla Ferrari non salgo", ammonisce a chi lo vorrebbe bene in vista, smargiasso, nella parte del ricco acquisito attraverso l'attività criminale. L'illegalità e Alvaro sono la stessa cosa. Un'unica cosa.

Tra i locali sequestrati, il Bar alla 49 di via Selinute e il Bar Pedone in via Ponzio Caminio. Una 'ndrina in piena regola ad ammorbare Roma. La costituzione deliberata dalla Cupola La Provincia è datata 2005. La propaggine o succursale della sede centrale di Cosoleto, affidata al boss della tradizione, Antonio Carzo. Il soggetto si è fatto tredici anni di carcere, regime di massima sicurezza, senza mai pentirsi. La libertà raccattata nel 2014. Tornato immediatamente in Calabria, gli è stata conferita la "responsabilità" di gestire la filiale romana della 'ndrangheta. Sollecite accettazione e investimento, accompagnate dalla dichiarazione di rispetto. "Vi ringrazio dell'onore che mi avete dato".

Cominciato proprio in quel momento, il funzionamento della filiale romana della 'ndrangheta è terminato quando le due procure hanno arrestato 43 persone nel Lazio e 35 in Calabria. Nella capitale sono finiti in carcere anche i capi della sede romana Antonio Carzo e Vincenzo Alvaro. Il primo posseduto dalla brama di potere e di scalare velocemente i gradi dell'associazione mafiosa. "I papi siamo noi, pronti alla guerra", amava ripetere agli astanti meravigliati di tanta sfacciataggine. L'altro, Alvaro, si ritrovò al centro del sequestro del locale simbolo della Dolce Vita, il Café de Paris di via Veneto, perché ritenuto "una lavanderia di denaro sporco".

Si vantavano di essere "una famiglia, guardate quanto siamo belli qua, noi ringraziamo Dio". Si ritenevano in tanti e particolarmente agguerriti. "Siamo una carovana e quando vogliamo una cosa o me la dai o me la prendo". Prepotenza e arroganza esercitate con fare mafioso. "Basta un attimo". Valeva per molti settori dell'economia. Metodo e sistema applicati a cominciare da ristoranti, pasticcerie, panifici, rivendite di pesce.

Ma la pacchia doveva pur finire, prima o poi. A ben vedere, è durata anche troppo, anni. Occupati e consumati con uno slogan che loro ritenevano potesse durare in eterno: "pajamose Roma", prendiamoci Roma. Alla fine le due procure hanno preso loro. Al gabbio sono in settantasette.

I prezzi al dettaglio dei principali generi alimentari in Italia continuano ad aumentare. Maglia nera l'olio di semi (+ 63,5%). La lista degli aumenti è sorprendente. Pane e pasta ne fanno parte da almeno tre mesi sicché oggi la spesa si fa sentire nel portafoglio peraltro già alleggerito da Covid e dalla guerra. E le prospettive sono piene di inquietudine. Il virus resta, la guerra presenta il conto; un anticipo ce l'ha dato il ministro Lavrov, il falco di Putin, sulla tv del Biscione, sorpreso (parole sue) di vedere l'Italia dalla parte degli aggrediti.

E allora, caro Sergej, passeremo l'inverno al freddo? Detto questo è il caso di ricordare che i poveri sono in aumento. Stime ufficiali parlano di "quasi 11 milioni di italiani a rischio povertà". E allora? Tre le cose da fare.

1. NON SPRECARE CIBO

È il primo modo per risparmiare. Ogni anno gettiamo

LA CLASSIFICA DEI 10 MAGGIORI RINCARI

I prezzi degli alimentari continuano a crescere, ed ecco le tre cose da fare



mediamente nel bidone della spazzatura qualcosa come 30 kg a testa di alimenti ancora perfettamente consumabili. Tipo: frutta, verdura, pane, latte. In Italia lo spreco domestico vale 7 miliardi al netto del costo smaltimento dei rifiuti. Dunque la pri-

ma cosa da fare è lasciare il bidone vuoto.

2. COMPRARE MENO E A PREZZI MIGLIORI

Se il prezzo è troppo basso, spesso nella confezione non c'è cibo buono. Cio' non vuol dire che "più costa e più è buono". Dun-

que evitare di cadere negli eccessi. Scansare le trappole.

3. VIGILARE DI PIÙ

E questo non dipende certo da noi. Come molto opportunamente ha ricordato giorni fa il prof. Andrea Segre' (Politica agraria in-

ternazionale e comparata, Università di Bologna) – è l'autore del fortunato saggio "Il metodo spreco zero", editore Rizzoli – dobbiamo chiedere alle Istituzioni e alla Politica di "vigilare di più e riconoscere il cibo adeguato e nutriente al giusto prezzo". Il cibo è un diritto fondamentale. Come il lavoro.

LA LISTA NERA DEGLI AUMENTI DEI PREZZI

1. Olio di semi (+ 63,5%)
2. Farina (+ 17,2%)
3. Burro (+ 15,7%)
4. Pasta (14,1%)
5. Carne di pollo (+ 12,2%)
6. Verdura (+ 12%)
7. Frutti di mare (+ 10,2%)
8. Gelati (+ 9,5%)
9. Uova (+9,3%)
10. Pane (+ 8,4%)



LETTERE AL DIRETTORE

Egregio Direttore, Credo che sia opportuno ricordare che per l'anno 2022 l'imposta IMU da pagare per i soggetti titolari di pensione in regime di convenzione internazionale con l'Italia residenti all'estero scende al 37,5% grazie alle disposizioni della Legge di Bilancio per il 2022 (art. 1, co. 743, L. n. 234/2021).

È bene ricordare che per gli stessi immobili è stato ribadito dalla legge che la tassa sui rifiuti "Tari" è dovuta in misura ridotta di due terzi.

Si tratta – l'ulteriore riduzione dell'Imu – di una disposizione temporanea valida solo per l'anno in corso.

Dal prossimo anno, se non interverranno nel frattempo modifiche legislative, verrà ripristinata la riduzione al 50% così come stabilito dal comma 48 dell'articolo 1 della Legge di Bilancio per il 2021 (la n.

178/20).

L'Imu è ridotta per i soggetti non residenti titolari di pensione "in regime di convenzione internazionale con l'Italia" ma comunque residenti in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia.

Per pensione in regime di convenzione internazionale si intende una pensione maturata tramite la totalizzazione di contributi versati in Italia con quelli versati all'estero in un Paese convenzionato, comunitario (in virtù dei regolamenti comunitari di sicurezza sociale) ed extracomunitario (che abbia stipulato con l'Italia una convenzione bilaterale di sicurezza sociale).

I titolari di sola pensione estera o di sola pensione italiana residenti all'estero sono quindi esclusi dal regime di riduzione.

Come si ricorderà il regime agevolativo previsto per l'IMU, la TASI e la TARI dall'art. 9-bis, del D. L. n.

47 del 2014, era stato eliminato con la Legge di bilancio per il 2020, che aveva appunto abolito la norma che prevedeva l'esenzione a favore dei pensionati italiani iscritti all'Aire e titolari di una pensione estera. Grazie anche all'impegno del Partito democratico siamo riusciti con la Legge di Bilancio per il 2021 a reintrodurre la parziale esenzione dell'Imu al 50% a favore dei pensionati residenti all'estero titolari di pensione in convenzione internazionale, proprietari di immobile in Italia (una sola unità immobiliare a uso abitativo non locata o data in comodato d'uso). Solo a causa della mancanza di risorse non siamo riusciti ad ottenere una esenzione totale (è stato istituito un fondo nello stato di previsione del Ministero dell'Interno con una dotazione su base annua di 12 milioni di euro, ora incrementato dall'ultima Legge di bilancio

di 3 milioni di euro per consentire la riduzione al 37,5% per il 2022). Va comunque rilevato che la riduzione dell'Imu per i soli titolari di pensione in convenzione internazionale è stata contestata da molti nostri connazionali residenti all'estero i quali ritengono più giusto estendere il regime agevolativo ad altri soggetti (compresi i non pensionati) proprietari di immobili in Italia.

Credo che sia opportuna una seria e responsabile verifica della normativa sull'Imu che, compatibilmente con le risorse e la disponibilità economica dello Stato e con i vincoli giuridici imposti dal diritto comunitario, possa prefigurare la possibilità di venire incontro alle giuste rivendicazioni delle nostre collettività all'estero.

Angela Schirò

Deputata PD - Rip. Europa - Camera dei Deputati v